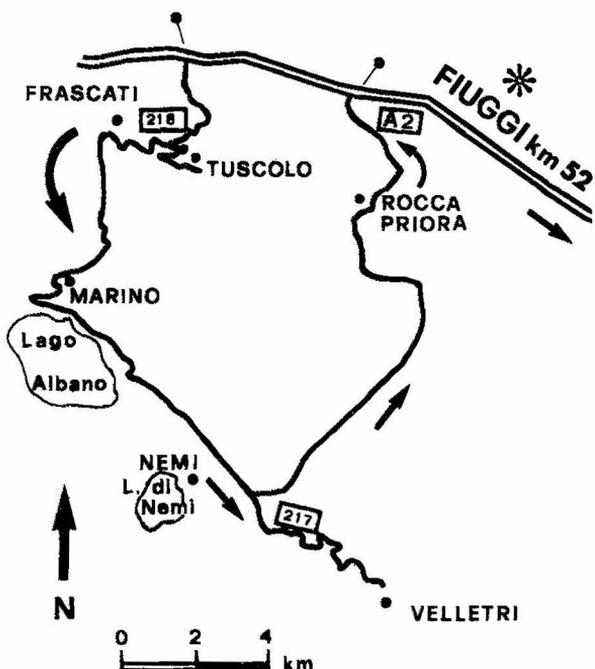


## I COLLI ALBANI: UN'INTENSA INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E TERRITORIO



### 1. LE EVIDENZE GEOMORFOLOGICHE

Per Colli Albani (o Laziali) si intende la serie di alture che si elevano dalla estesa monotonia della pianura romana, a pochi chilometri a sud-est dalla capitale, e che costituiscono il Vulcano Laziale. Questo, presenta una tipica forma a doppio recinto, pur essendo un apparato indubbiamente multicentrico.

Dal punto panoramico del Tuscolo (m 610), prima tappa dell'escurione, è possibile distinguere chiaramente il cratere interno, del diame-

tro di circa tre chilometri, delimitato dai Monti delle Faete, culminanti con le cime del Monte Cavo (m 949) e del Maschio delle Faete (m 956), con all'interno l'antico cratere, ora occupato dai cosiddetti Campi di Annibale (800 m circa s.l.m.).

Il nostro punto di osservazione si trova sul recinto esterno, costituito dai Monti Tuscolani e dell'Artemisio, con un diametro di circa 12 chilometri. Si presenta ben conservato nella parte sud-orientale, dove raggiunge le massime altezze (Monte Peschio, m 939), mentre a nord-ovest risulta sfiancato, assumendo una tipica conformazione "a ferro di cavallo". Nell'atrio interposto tra i due recinti, che assume diverse denominazioni a seconda delle zone ("Doganella", "Valle Vivaro", "della Molara", "Pratone", ecc.), si elevano numerosi coni di scorie, anche per oltre cento metri – come quello del Monte Fiore a nord-est del cratere interno – dove sono arroccati Rocca Priora (il più elevato comune del recinto esterno, m 768 s.l.m.), Montecompatri (m 583), Colonna (m 343), Monte Porzio Catone (m 451), Lanuvio (m 371), quasi tutti facilmente riconoscibili perché contraddistinti da "pendi molto ripidi e da un'altezza relativamente grande rispetto alla larghezza della base" (Fornaseri, Scherillo, Ventriglia, 1963, pag. 184).

Nell'area è riscontrabile inoltre la presenza di numerosi crateri relativi all'attività eccentrica del Vulcano Laziale – espletatasi indipendentemente da quella degli apparati principali – che sono più o meno distinguibili ad una osservazione diretta, tra cui quelli occupati dalle acque dei laghi Albano e di Nemi, che interrompono a sud-est la continuità della cinta craterica esterna, quello di Ariccia, che accoglieva le acque di un lago successivamente prosciugato, e ancora quelli di Prata Porci, di Castiglione, di Laghetto, di Pantano Secco, ecc.

Il fenomeno vulcanico si è reso possibile in quest'area per la presenza di numerose zone di minore resistenza – dovute ai sistemi di faglie con varia inclinazione che interessano buona parte dell'Italia centro-meridionale – in corrispondenza delle quali si è manifestata l'attività vulcanica degli apparati eruttivi dei Monti Vulsini, Cimini, Sabatini, Albani per l'appunto, nonché quelli di Roccamonfina, del Vesuvio e dei Campi Flegrei.

I materiali più antichi rinvenuti nell'area del Vulcano Laziale (tuffi granulari, pomicei, pozzolanici) deriverebbero in effetti dal vulcanismo sabazio, attivo già precedentemente. L'attività vera e propria sembra invece essere iniziata con una fase esplosiva piuttosto violenta – da cui hanno avuto origine i tuffi grigi pisolitici e non e i peperini, risalenti a

circa 200.000 anni fa, che giungono fino ad Anzio e alla Pianura Pontina – e proseguita con un'altra essenzialmente effusiva, con lunghe colate laviche giunte fino a pochi chilometri da Roma, ancora oggi osservabili direttamente in corrispondenza dei numerosi affioramenti (Acquacetosa, Cecchignola, Vallerano, ecc.), oppure a seguito di perforazioni effettuate in diversi punti.

La superficie interessata dai prodotti del vulcanismo laziale è infatti molto più vasta dell'apparato vulcanico stesso: sono interessate a nord e a ovest le zone di Tivoli, Guidonia Montecelio e Settecamini fin verso Roma e i terreni alluvionali costieri; a sud-est i terreni che si estendono fino ai Lepini e ad est l'area che giunge fino alle falde dei Monti Prenestini e Tiburtini.

Dopo le prime fasi – esplosiva ed effusiva – il Vulcano Laziale ha poi proseguito la propria attività intercalando altrettante fasi esplosive ed effusive da cui hanno avuto origine rispettivamente le pozzolane, i tufi lionati e le numerose colate laviche, alcune delle quali molto estese, come quelle di Capo di Bove e del Divino Amore. Proprio in coincidenza con questa fase effusiva si è formato il recinto esterno Tuscolano-Artemisio, ultimatosi con il deposito dei cosiddetti lapilli varicolori. Il recinto interno avrebbe avuto origine invece dopo un periodo di relativa inattività del Vulcano, mentre gli apparati eccentrici si sarebbero formati in modo indipendente, sia nelle prime che nelle ultime fasi di attività. I tufi di Albano e di Ariccia, che figurano tra gli ultimi prodotti, risalirebbero comunque a circa 29.000 anni fa, il che dimostrerebbe che l'attività del Vulcano Laziale si è espletata tra la fine del Riss e la glaciazione del Würm, anche se poi non si è esaurita del tutto; ne è testimonianza ancora oggi la presenza alla base del recinto esterno, sia di emissioni mofetiche (Bagni di Tivoli, Frattocchie, ecc.), sia di sorgenti termali (Acque Albule, Acqua Bullicante, ecc.).

## 2. GLI INSEDIAMENTI TRA PASSATO E PRESENTE

Dal Tuscolo è possibile anche scorgere alcuni dei cosiddetti Castelli – dall'aspetto fortificato delle residenze delle grandi famiglie feudali reossi necessario per sopravvenute contese in epoca medievale – nome con cui si indicano i centri posti sulle pendici e all'interno del Vulcano Laziale, i seguenti in senso antiorario da nord a sud: Colonna, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Frascati, Rocca Priora, Grottaferrata, Marino, Rocca di Papa (il più elevato del recinto interno), Castel Gan-

dolfo, Albano, Ariccia, Genzano di Roma, Nemi. Qualche perplessità sull'appartenenza all'area dei Colli Albani suscitano Velletri, Lariano, Lanuvio a sud e Colonna a nord del Vulcano, sia per la loro posizione fisica, eccentrica rispetto all'apparato vulcanico stesso, sia per le caratteristiche antropiche ed economiche, che farebbero attribuire preferibilmente Colonna all'area prenestina e Velletri e – anche se in minor misura – Lariano e Lanuvio, ad un polo autonomo, con proprie capacità attrattive, specie nei confronti dei Lepini e dell'Agro Pontino (cfr. fig. 1).

L'area dei Colli Albani è comunque sede di insediamenti databili ad epoche remotissime, da sempre favoriti per la salubrità dell'aria, la fertilità dei suoli, l'abbondante disponibilità di acqua e la buona posizione a ridosso di Roma con cui è facilmente collegata tramite le vie Appia, Tuscolana, Latina e Casilina.

Ricostruire in tal senso il passato di queste zone non è però cosa facile, considerando le numerose lacune relative alla preistoria e ad alcuni periodi del Medioevo. La letteratura al proposito si esprime spesso in termini di mito e di leggenda, come per le origini di Alba Longa, sul cui sito sorge oggi Castel Gandolfo, o di Tusculum, voluta da Telegono figlio di Ulisse e di Circe, o ancora di Corioli, a sud di Ariccia, poi completamente distrutta. Frequenti sono anche i riferimenti (nomi e fatti) alla civiltà etrusca e volsca, come per le origini di Velletri e Lanuvio. Molto più numerose sono peraltro le tangibili testimonianze offerte dai resti dei monumenti più antichi, risalenti alla civiltà romana. Vanno citati ad Albano la Porta Praetoria (II - III sec. d.C.), l'Anfiteatro romano (III d.C.), il Cisternone (l'unica cisterna romana al mondo risalente al III secolo d.C. e ancora funzionante) e la tomba degli Orazi e Curiazi; ed inoltre il tempo dedicato a Giunone Sospita a Lanuvio, i lastroni di basalto della via Sacra che dall'Appia all'altezza di Ariccia, saliva fino al Monte Cavo ove era stato eretto il tempio di Giove Laziale, poi distrutto; gli emissari dei laghi o ancora ciò che resta delle ville degli imperatori, senza contare tutto quello che è stato distrutto nel corso della seconda guerra mondiale, come le famose navi romane, che erano state faticosamente rinvenute nelle acque del lago di Nemi tra il 1928 e il 1931, mediante parziale prosciugamento. Tutte testimonianze queste, che stanno a evidente riprova dell'inconfutabile attrazione da sempre esercitata da questi luoghi.

Tuttora si registrano dinamiche demografiche positive (+ 25,5% tra il 1961 e il 1971, + 18,5% tra il '71 e l'81, + 13,4% tra l'81 e l'89) e alti indici di densità mediamente pari a 628 ab./km<sup>2</sup>, ma con punte di 1.291

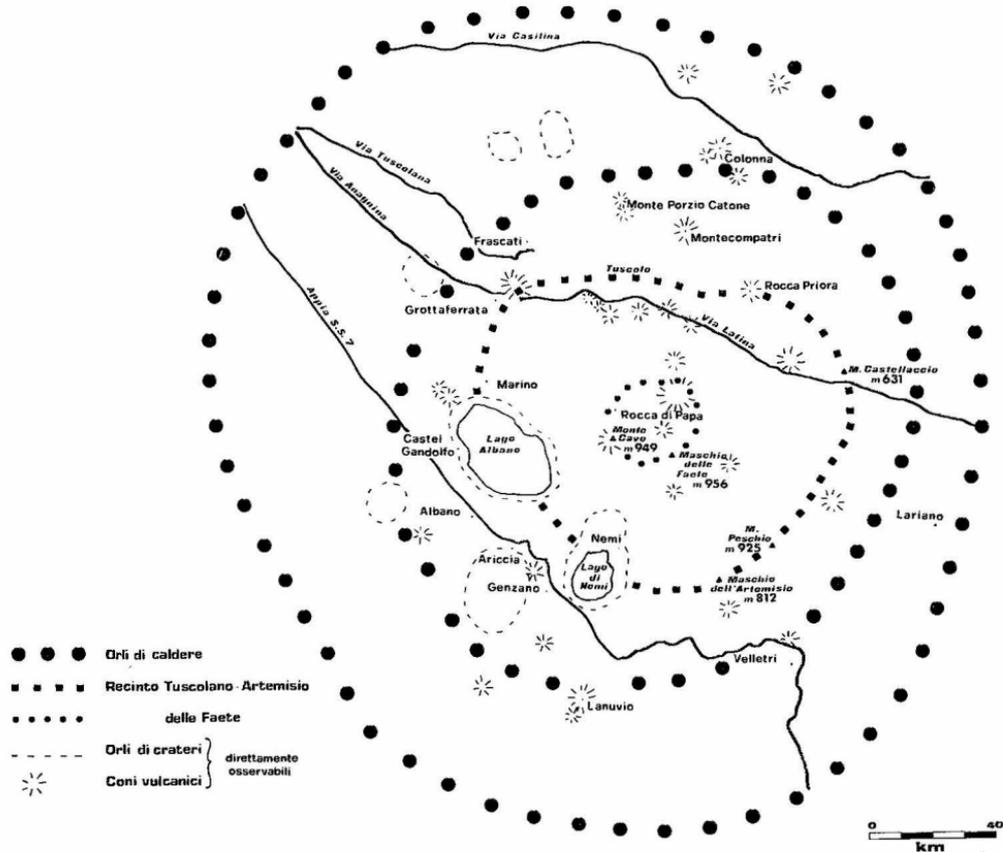


Fig. 1 – *Struttura del Vulcano Laziale e distribuzione degli insediamenti.*  
 Fonte: Fornasari, Scherillo, Ventriglia, 1963.

a Marino, 1.322 ad Albano e addirittura 3.123 a Ciampino, alle pendici del rilievo, verso Roma.

La disamina delle variazioni percentuali di popolazione tra i più recenti periodi intercensuari mostra comunque una progressiva diminuzione, anche a riprova del grado di saturazione raggiunto già da diverso tempo, specie nei comuni posti sul versante occidentale del Vulcano (Frascati, Grottaferrata, Marino, Castel Gandolfo, Albano, Ariccia) per primi coinvolti nella espansione “a macchia d’olio” della vicina capitale (cfr. fig. 2).

L’attrazione esercitata sui centri vicini (inclusa la congestionata Roma), è tuttavia pur sempre in atto, considerando il numero di quelli che decidono di stabilire o trasferire qui la propria residenza, in uno dei tanti complessi residenziali della zona. Spesso si tratta di appartenenti alle classi sociali economicamente più agiate, a giudicare dall’aspetto lussuoso delle abitazioni, diffuse un po’ ovunque.

In tal senso viene continuata una tradizione antica, iniziata dai Latini (v. la villa di Catone il Censore sul Tuscolo), proseguita durante il Medioevo (v. i castelli delle grandi famiglie feudali Orsini, Savelli, Colonna, ecc.) e resasi vistosamente manifesta a partire dal XV secolo, quando si verificò la proliferazione di numerose ville, lussuose residenze estive dell’aristocrazia romana, spesso legata alle autorità pontificie da vincoli di parentela.

Le ville costituiscono ancora oggi una nota dominante dei paesaggi dei Colli Albani, in particolare di Frascati, visto che le maggiori concentrazioni si riscontrano lungo la strada che da qui sale al Tuscolo, dove cioè iniziò la loro diffusione.

Villa Aldobrandini, Falconieri, Lancellotti, Mondragone e molte altre ancora, furono quasi tutte costruite con l’intervento di insigni architetti del tempo e presentano diverse caratteristiche comuni piuttosto evidenti: la severità dell’aspetto, che volutamente riprende quello delle residenze di città, gli ampi giardini che le contornano – con presenza di fontane che spesso formano singolari giochi d’acqua – l’assoluta mancanza di terreno coltivabile nelle zone circostanti. Tutto infatti “... è in funzione dell’estetica, di un’estetica che ha però il ruolo, oltre che di soddisfare il desiderio di bello; anche di stupire e di creare una rasserenante distacco dalla vita cittadina ... omissis ... Le grandi ville dei Colli Albani rappresentano infatti un mondo particolare, chiuso in se stesso, del tutto avulso dalla realtà circostante, che sembra voler evitare ogni contatto con essa. La villa è un monumento al potere, al fasto e alla

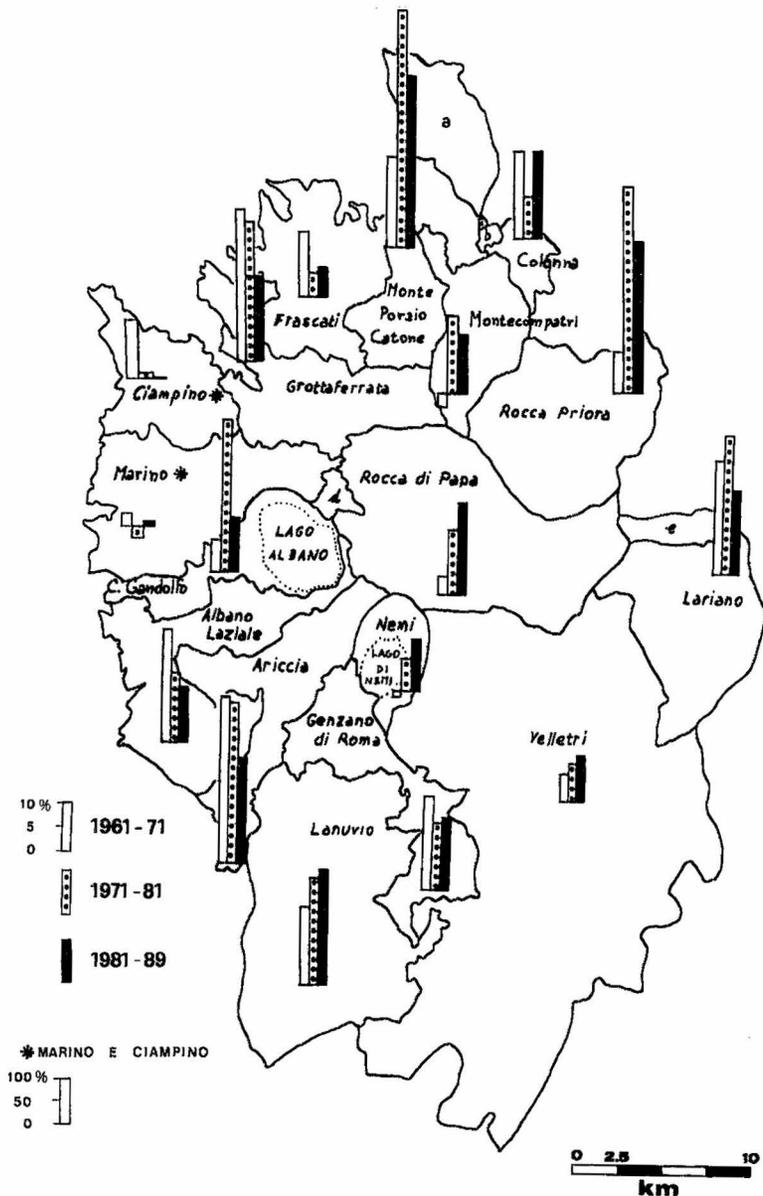


Fig. 2 - Variazioni % popolazione residente nei Colli Albani.  
 (Isole amministrative: a-b = Montecompatri, c = Colonna, d = Grottaferrata, e = Rocca Priora; Ciampino è stato frazione di Marino sino al 1974).  
 Fonte: Istat.

ricchezza raggiunti dalle famiglie dell'aristocrazia romana. La villa viene cioè realizzata come una scena teatrale, nella quale ogni elemento è teso alla valorizzazione e alla celebrazione di quel dominio immenso, ammantato da implicazioni spirituali e di contenuti religiosi, che caratterizza la corte pontificia". (Arena, 1986, pp. 143-149).

La villa Falconieri (già Ruffina) in ispecie, seconda tappa dell'escursione, fu costruita tra il 1545 e il 1548 per conto del vescovo Alessandro Ruffini e riordinata in un secondo tempo da Francesco Borromini. Oltre al valore storico ed artistico della struttura architettonica, delle grandi sale affrescate dal Ferri e dal Maratta, del grande parco con annesso laghetto, la villa si distingue anche per essere la sede del Centro Europeo dell'Educazione, una struttura dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, ove si svolgono corsi e seminari, mostre e incontri su temi scolastici e/o riservati al Ministero.

La riutilizzazione delle ville per scopi culturali o assistenziali è del resto tipica dell'intera area, specialmente da parte di istituzioni e organizzazioni religiose – qui piuttosto numerose grazie anche all'amenità dei luoghi e alla comoda vicinanza con Roma – che in qualche caso ha comportato modificazioni profonde, a volte sostanziali, dell'assetto esteriore e la conseguente compromissione del valore storico ed artistico delle ville stesse.

### 3. IL PAESAGGIO DELLE CAVE

Proseguendo lungo la S.S. n. 216, attraverso Grottaferrata, si giunge poi alle cave di peperino di Marino.

L'estrazione di materiali di origini vulcanica (lapilli, scorie e soprattutto pozzolane e tufi), ha da sempre fortemente caratterizzato le attività economiche dei Colli Albani, favorendo, specie in passato, visti gli ingenti quantitativi disponibili, la notevole espansione dell'edilizia delle zone circostanti e di Roma.

Le cave, la maggior parte delle quali comunque ora abbandonate, risultano distribuite per lo più sulle pendici del cratere esterno, specialmente nei dintorni di Monte Porzio Catone e Montecompatri (scorie e lapilli), Rocca Priora e dintorni, fin lungo la via Latina in direzione Valmontone (selce, scorie e lapilli). Altre concentrazioni si ritrovano nei pressi di Marino (peperino), dei laghi Albano e di Nemi (selce, peperino e tufo) e lungo il versante meridionale del suddetto recinto, a Lanuvio, Velletri e Lariano (pozzolane, lapilli, scorie, basalto e peperino) nonché

nei pressi dell'antica Corioli (selce). Attualmente solo pochissime di queste sono attive (10 su circa 70). A Marino, delle oltre dieci cave di peperino, solo una è funzionante, quella che costituisce la terza tappa dell'escursione.

L'attività estrattiva ha qui modificato in modo sostanziale l'aspetto del paesaggio; agli originari dolci declivi delle colline vulcaniche sono andate nel tempo sostituendosi irte pareti, progressivamente rese tali dai cosiddetti "scalpellini", che fino a non molto tempo fa staccavano i blocchi di questa roccia con una particolare tecnica tradizionale, cioè a colpi di martello, dal basso verso l'alto. Ora è utilizzato invece il più comodo filo elicoidale.

Il generalizzato, crescente impiego di materiali sintetici, la scarsa disponibilità di manodopera e una serie di altri motivi ancora, ha ridotto comunque notevolmente l'importanza di tale attività. Si è venuto così a porre anche per queste zone l'annoso problema del recupero delle cave abbandonate (cfr. al proposito la L.R. 16/1/1980 n. 1 e successive modifiche), ottimale se si procedesse al colmamento delle cavità e al successivo ripristino di attività di altro tipo, non escluse quelle agricole. Diverse cave di Marino sono state utilizzate come spazio edificabile, qualcuna come magazzino di deposito merci.

#### 4. LA VITALITÀ DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Tra le attività tradizionali dei Colli Albani maggior rilievo ha mantenuto perciò nel tempo l'agricoltura, favorita com'è da condizioni geopedologiche e climatiche ottimali, in particolare per viticoltura – da sempre nota dominante dei paesaggi e dell'economia di queste zone – la frutticoltura e l'orticoltura specializzate, altamente remunerative.

Le caratteristiche climatiche sono per l'appunto riconducibili a quelle tipiche di tutto il Lazio collinare. Le temperature medie invernali non scendono infatti al di sotto dei 7-8°C nel mese di gennaio, che è il più freddo, e quelle estive raggiungono al massimo i 26°C nel mese più caldo, luglio.

Ben più rilevanza per l'individuazione delle caratteristiche anche e non solo climatiche dei Colli Albani rivestono le precipitazioni. La loro abbondanza, come è facile intuire, è riscontrabile soprattutto nelle zone prossime ai rilievi più elevati esposti sopravento, cioè ad ovest e a sud-ovest, che ricevono quantità medie annue pari a 1.250-1.500 mm (media del trentennio 1921-50), concentrandosi soprattutto nel periodo autunna-

le; mentre sui versanti opposti (in direzione Frascati e Roma) le masse d'aria ridiscendono secche e riscaldate (effetto föhn), determinando minore piovosità (760-900 mm).

È inoltre da sottolineare la presenza di numerosi microambienti pedologici e climatici, tipici di quest'area, dovuti alle frequenti variazioni di altitudine ed esposizione; spesso ad esempio si riscontrano notevoli differenze di quantità e frequenza nella caduta di pioggia o di grandine (e dunque anche di distribuzione della vegetazione) a distanze anche molto ravvicinate.

L'abbondanza delle precipitazioni favorisce comunque la presenza di una cospicua rete idrografica sia superficiale, costituita da numerosi torrenti e da sorgenti situate alle falde dei rilievi, sia ipogea, grazie all'intensa fessurazione delle rocce, con conseguenti innegabili risvolti positivi per le attività umane.

La percentuale di attivi in agricoltura dell'area è pari all'11,2%, ma in alcuni centri si raggiungono valori decisamente elevati (Colonna 35,8%, Lariano 30,2%, Lanuvio 24,4%, Nemi 23,3%), specie se raffrontati alla media provinciale (3,3%), sebbene anche qui si sia verificato un notevole calo rispetto al passato (-37% dal 1961 al 1971, -34,7% dal '71 all'81, ovvero -58,9% dal '61 all'81) (cfr. tab. 1).

L'importanza comunque mantenuta nel tempo dall'agricoltura in queste aree è riscontrabile anche a livello di vita sociale, di tradizioni che rivivono particolarmente durante le numerose feste e sagre dedicate al vino e all'uva (Marino, Frascati, Velletri), alle fragole (Nemi), alle pesche (Castel Gandolfo), alle albicocche (Monte Porzio Catone).

L'attaccamento alla terra è deducibile anche dalla diffusione della conduzione part-time, ovvero dal gran numero di coloro che prestano attività lavorativa principale presso altri settori economici, specie in quello terziario che assorbe il 57,7% del totale della popolazione attiva locale, per poi dedicarsi a tempo libero alla coltivazione del proprio fondo, il quale molto spesso, per effetto delle spartizioni ereditarie, non raggiunge neanche un ettaro di ampiezza.

Agricoltura importante dunque, ma i Colli Albani sono anche sede di variegata industrie (alimentari, meccaniche, tessili, dell'arredamento, dei materiali da costruzione, grafiche, cartarie e, numerose, quelle legate alla produzione del vino) particolarmente vitali entro i limiti dell'area di intervento della Cassa per il Mezzogiorno – che interessa, parzialmente, i comuni di Albano, Ariccia, Lanuvio e Velletri – e soprattutto di efficienti servizi, da quelli scolastici a quelli sanitari, dagli assicurativi e creditizi a

COMUNI	TASSO DI ATTIVITÀ	% ATTIVI SETTORE PRIMARIO	% ATTIVI SETTORE SECONDARIO	% ATTIVI SETTORE TERZIARIO
Albano Laziale	41,5	7,5	43,4	49,1
Ariccia	40,6	7,9	41,4	50,7
Castel Gandolfo	40,5	8	35,9	56,1
Ciampino	34,3	2,4	25,0	72,6
Colonna	39,6	35,8	17,9	46,3
Frascati	40	7,7	24,9	67,4
Genzano di Roma	39,8	15,6	29,7	54,7
Grottaferrata	36,9	4,2	24,8	71
Lanuvio	43,8	24,4	40,5	35,1
Lariano	39,9	30,2	35,9	33,9
Marino	39,9	7,2	33,6	59,2
Montecompatri	41,2	16,5	29,1	54,4
Monte Porzio Catone	39,5	11,2	25,6	63,2
Nemi	39,6	23,3	14,5	62,2
Rocca di Papa	37,7	6,4	35,2	58,4
Rocca Priora	37,1	10,9	26,6	62,5
Velletri	39,8	20,7	25,7	53,6
Valori medi	34,5	11,2	31,1	57,7

Tab. 1 – *Struttura economica della popolazione dei Colli Albani al 1981.*

Fonte: Istat.

quelli ricreativi, per il cui sviluppo ha certo giocato un ruolo essenziale la disponibilità di spazio utilizzabile, carente invece nella vicina capitale.

La presenza di caratteristiche antropiche ed economiche di tipo metropolitano – dalla densità di popolazione al reddito pro-capite, dalla frequenza e qualità dei servizi ai cosiddetti generi di vita – dimostra pertanto che i Castelli Romani non costituiscono una zona meramente residenziale-turistico-ricreativa, dipendente in tutto da Roma; si tratta invece di un'area che ha progressivamente sviluppato una funzionalità per molti versi autonoma, tanto da mostrare proprie capacità attrattive, specie nei confronti di molti centri dei Prenestini, dei Lepini e della porzione settentrionale della provincia di Frosinone.

## 5. LE REALTÀ IMPRESCINDIBILI: I LAGHI E I VIGNETI

Proseguendo lungo la S.S. n. 216 si giunge al lago Albano. Esso occupa, come già accennato sopra, la cavità di un cratere eccentrico, posto ai margini sud-occidentali del recinto esterno. Ad una osservazione più attenta è effettivamente riconoscibile una leggera strozzatura centrale che conferisce al lago una tipica forma “ad otto”. Esso risulta infatti formato, più esattamente, come il vicino lago di Nemi, da due crateri contigui – risultato di successivi spostamenti dell’asse eruttivo – che si sono congiunti solo in un secondo tempo.

Il lago è situato a 293 m di altezza e si estende su una superficie lacustre di circa 6 km<sup>2</sup>. Presenta coste alte quasi ovunque e una notevole differenza tra i versanti. Quello nord-occidentale è molto più umanizzato non solo per la presenza di Castel Gandolfo (m 475 s.l.m.), ma anche di attività agricole e turistico-ricreative; quello sud-orientale invece è coperto di boschi di castagni e querce che spesso arrivano fin lungo la linea di costa.

La particolare mitezza del clima e la bellezza dei luoghi hanno fatto sì che in prossimità del lago sorgessero da sempre le residenze di importanti esponenti della politica e del clero; non a caso infatti, dal 1608, la rocca di Castel Gandolfo, più volte ampliata e ristrutturata, costituisce dominio inalienabile della S. Sede, oltre ad essere la residenza estiva del papa. L’extraterritorialità è riconosciuta anche alle vicine Villa Barberini, Villa del Moro e alla Villa Cybo, ove è situata, dal 1936, la “Specola Vaticana”, uno dei primi osservatori astronomici d’Europa.

La funzionalità turistica e ricreativa è andata progressivamente potenziandosi. Non bisogna dimenticare infatti che tutta l’area dei Colli Albani, e in particolare i laghi e i boschi, sono meta di un turismo locale, che si espleta essenzialmente nei giorni festivi, provenienti dalle vicine località e soprattutto da Roma. Lungo la costa nord-occidentale del lago Albano (detto anche lago di Castel Gandolfo) sono così sorti numerosi punti di ristoro, strutture per il divertimento dei bambini, per il noleggio di barche, biciclette, wind-surf, che si affiancano alla prestigiosa presenza del centro sportivo del C.O.N.I. (Federazione Italiana Canoa e Kayak) e a quella della Federazione Italiana Sci Nautico. Nelle vicinanze del centro C.O.N.I. è situato anche l’emissario del lago, costruito dai Romani tra il 398 e il 397 a.C. per il deflusso delle acque eccedenti, tuttora in funzione anche se con l’ausilio di pompe aspiranti.

Seguendo la linea di costa lungo la sponda occidentale in direzione

sud e poi un breve tratto della via dei Laghi, si arriva al bivio per Nemi e l'omonimo lago.

Come il vicino lago Albano anche quello di Nemi presenta, pur se in dimensioni ridotte (la superficie lacustre è pari a 1,67 km<sup>2</sup>), la caratteristica forma "ad otto", qui ancora più evidente perché il cratere più antico, posto a nord, risulta parzialmente scoperto. È proprio in questa parte del lago che, favoriti dal locale microclima, si addensano i campi agricoli coltivati a fiori, prodotti ortofrutticoli e soprattutto fragole, per cui Nemi è rinomata. È situato qui anche il già menzionato Museo delle Navi Romane.

L'abitato di Nemi sorge invece in posizione pittoresca, a 521 m di altezza (316 m dal lago), attorno al castello dei Ruspoli, sempre sul versante nord-orientale della cavità craterica. Risulta essere il minore centro dei Colli Albani per numero di abitanti (1.575 nel 1989) superiore solo a Colonna per superficie territoriale (7,36 km<sup>2</sup> contro 3,50 km<sup>2</sup>). Il versante sud-occidentale del lago ospita invece sulla sommità (m 435), l'abitato di Genzano, che si estende però sulle pendici esterne del cratere, verso la via Appia. Gli altri versanti – orientale e occidentale – entrambi piuttosto ripidi, sono anch'essi occupati da colture agricole, che si estendono su esigue piattaforme.

Una certa preoccupazione suscita da diverso tempo ormai lo stato delle acque dei due laghi, di quello di Nemi in particolare. L'intensa umanizzazione dei Colli Albani, ovvero il progressivo e continuo aumento del carico demografico, la proliferazione delle attività industriali, agricole e di servizio (tra cui importanti quelle sanitarie ed assistenziali) ha manifestato infatti in modo evidente gli inevitabili effetti negativi proprio su queste due conche lacustri, costrette a ricevere scarichi inquinanti di varia origine che hanno determinato una condizione eutrofica, con scomparsa di diverse specie animali e fioritura, specie durante la stagione estiva, di vegetazione spontanea anomala.

La preoccupante condizione delle acque dei laghi, è dunque la più palese dimostrazione della errata o mancata attenzione nel porre a raffronto i lentissimi processi di autoriscambio delle acque con un così spinto grado di utilizzazione del territorio, cosa che costringe ora le autorità competenti a predisporre drastiche e dispendiose, ma indispensabili, misure di risanamento.

Sempre lungo la via dei Laghi si arriva poi a Velletri, il più esteso comune di quest'area (113,21 km<sup>2</sup> di superficie, 45.245 abitanti nel 1989). Numerosi monumenti attestano l'antichità del passato velletrano:

la probabile origine latina, la dominazione etrusca, quella volsca, quella romana e poi il lungo, contrastato, ma quasi ininterrotto dominio pontificio, perpetuatosi fino ad epoche tutto sommato recenti.

Certo è che Velletri ha sviluppato nel tempo, grazie alla fertilità dei suoli e alla felice posizione sulla via Appia, aperta sulla pianura Pontina, una fiorente agricoltura e una proficua attività commerciale che da sempre la contraddistinguono, oltre che un'ottima dotazione di servizi di ogni genere.

Nota dominante dell'economia e dei paesaggi velletrani resta però la viticoltura, che è tipica dell'intera area castellana praticamente da sempre. Se ne trova conferma anche nella nutrita letteratura in proposito e negli scritti di eminenti personalità di ogni tempo e luogo, dove vengono declamate le qualità inconfutabili delle uve e dei vini di queste zone. Le radici di un simile successo vanno certo ricercate nelle ottimali condizioni geopedologiche e climatiche, particolarmente adatte a questo tipo di coltura che si estende sulle falde del recinto esterno, a mò di semicerchio da Colonna a Lariano, fino a circa 600 m di altitudine.

Tutti i comuni dell'area castellana, ad eccezione di Rocca Priora e Rocca di Papa – gli unici che fanno parte della XI Comunità Montana dei Colli Albani e Monti Prenestini – sono forti produttori di vino. Le cifre al riguardo in tal senso sono indicative: 11.284,5 ha di S.A.U. investita a vite (pari al 48,2% della S.A.U. totale), 6 denominazioni di origine controllata, una indicazione geografica e 13 cantine sociali, tra cui il CO. PRO.VI. di Velletri, presso cui verrà effettuata la penultima tappa dell'escursione.

Questa struttura, sorta nel 1975, è situata nella parte sud-ovest della città di Velletri, e occupa una superficie di circa due ettari. Vi si producono i D.O.C. "Velletri bianco" e "Velletri rosso", il vino a indicazione geografica "Castelli Romani" e una serie di altri vini spumanti e da tavola. La capacità produttiva è pari a 170.000-180.000 q, ma in effetti vengono lavorate ogni anno quantità di uva anche superiori a 300.000 q. In vista dell'ulteriore espansione della propria attività e anche per sopravvenute difficoltà logistiche derivanti da una localizzazione divenuta impropria per effetto dello sviluppo urbanistico della città, la cantina trasferirà la propria sede nelle vicinanze, su un terreno ampio e ben collegato, come è richiesto da tutte le cantine sociali, specie durante il periodo della vendemmia, quanto si verifica l'afflusso di centinaia di soci che apportano l'uva da conferire alla cantina, generando problemi alla circolazione del traffico.

## 6. LA PROGETTAZIONE AMBIENTALE: IL PARCO DEI CASTELLI ROMANI

Ripresa la via dei Laghi si prosegue poi lungo la via Pratoni del Vivaro che giunge sino alla via Latina (o Anagnina), attraverso l'atrio che separa il recinto esterno da quello interno, ambedue riconoscibili.

Questa zona fa parte interamente del Parco suburbano dei Castelli Romani, istituito con L.R. 13/1/1984 n. 2 come manifestazione evidente della volontà di salvaguardare un patrimonio naturale che rischiava di essere compromesso dall'inarrestabile sviluppo dell'edilizia, dall'indiscriminato taglio per gli usi più svariati, nonché da una schiera di escursionisti e gitanti notoriamente attratta dalla bellezza di queste parti ma purtroppo non sempre disciplinata.

Il parco occupa una superficie di circa 9.500 ha, comprendente 14 comuni dell'area castellana (Albano, Ariccia, Castel Gandolfo, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa, Rocca Priora, Velletri) a cui, insieme alla XI Comunità Montana e alla Provincia di Roma, è affidata la gestione.

La vegetazione arborea risulta costituita essenzialmente di castagni – specie non autoctona, stando alla letteratura in proposito, questi avrebbero infatti sostituito l'originario bosco misto (querce, aceri, noccioli, ecc.) – e lecci, tra i 700 e il 900 m, e nelle zone più elevate, oltre i 900 m, gli originari faggi, diffusi invece fin dall'antichità, come mostrano i relativi toponimi (Monti delle Faete, Maschio delle Faete, Macchia della Faiola).

Lungo la via Pratoni del Vivaro si trova anche il centro C.O.N.I. della Federazione Italiana Sport Equestri, uno dei più importanti centri di equitazione esistenti in Italia, sede olimpionica nel 1960, occasione per la quale fu appositamente costruito. La scelta di questa zona come sede di una simile struttura non è stata certo casuale. La superficie occupata, circa 180 ha, si presta infatti ottimamente alle pratiche equestri; per le caratteristiche strutturali e morfologiche del terreno: piuttosto uniforme, senza apprezzabili variazioni di livello altimetrico, ben drenato e dotato di elasticità. Vi si svolgono gare e manifestazioni anche di richiamo internazionale e soprattutto corsi di preparazione specializzazione a livello agonistico.

L'escursione termina con la visita ad una delle più grandi cave di lapilli e scorie della zona, situata nei pressi del Monte Castellaccio, ovvero in corrispondenza del margine nord-orientale del cratere esterno.

**Tiziana Banini**